

ISSN 2499-1651



Al lavoro per la Grande Opera





"All'orizzonte di quell'oceano ci sarebbe stata sempre un'altra isola, per ripararsi durante un tifone, o per riposarsi e amare Quell'orizzonte aperto sarebbe stato sempre lì, un invito ad andare".

Hugo Pratt, Una Ballata del Mare Salato

Giugno 2022, Numero 7 - Anno VII

Sommario





in copertina L'Alchimista di David Ryckaert $(1612\ 1661)$



ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile Anno VII - Numero 7 Luglio 2022

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia lacovino

Editore

Associazione Grande Oriente d'Italia. Via di San Pancrazio 8. Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione

Erasmo Notiziario del Goi Via di San Pancrazio 8 00152 Roma Tel. 065899344 Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 177 / 2015 del 20.10.2015

ROC n. 26027 del 13.11.2015

In caso di mancato recapito inviare al CSL Stampe Roma per la restituzione al mittente previo pagamento resi www.grandeoriente.it

Grande Oriente d'Italia

L'ultimo gioiello

Grande Oriente

10 La perla di Bologna

Il Biennio Nero 1992-1993

12 Media e Giustizia

Monumento di Garibaldi

14 Restauro al via

La Repubblica Romana

15 Un busto per il Moro che si batté per Roma

Livorno

16 Nei nomi delle vie la storia della città

Per Colloquia Aedificare

19 La forza della poesia

Solstizio d'Estate

20 Sotto il cielo stellato

6 luglio 1849

21 Nel segno Mameli

Parco Ciucioi di Lavis

24 Il tempio nella roccia

La nostra storia

- 27 L'avvocato dei poveri
- 29 News & Views
- 30 Premio Treves

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica La parola è concessa



L'ultimo gioiello

Inaugurata il 2 luglio dal Gran Maestro la nuova prestigiosa sede bruzia del Goi. Un grande evento per la Comunione e per la città



La nuova sede del Grande Oriente in via Trento a Cosenza

ella centralissima via Trento, cuore pulsante di Cosenza, una targa di ottone, accanto all'ingresso in cima alla scalinata di un elegante edifcio liberty, richiama l'attenzione dei passanti. Su di essa la scritta "Grande Oriente d'Italia", che dal 2 luglio, giorno dell'inaugurazione, ha qui la sua nuova sede calabrese, una delle piú prestigiose della Comunione e fiore all'occhiello della Fondazione del Goi, come è stato sottolineato durante la cerimonia del taglio del nastro da parte del Gran Maestro Stefano Bisi. Un evento, al quale è stato dedicato anche un annullo ad hoc richiesto a Poste Italiane dall'Associazione nazionale di Filatelia Massonica, e che ha avuto grandissima risonanza in cittá. Ma che è stato anche e soprattutto un momento di festa, al quale hanno preso parte oltre 400 persone.

Porte aperte

Non solo fratelli arrivati da tutta Italia ed alti esponenti del Grande Oriente, come il Gran Maestro aggiunto Antonio Seminario, i Gran Maestri onorari Ugo Bellantoni e



erasmo



Al centro con il Gran Maestro Stefano Bisi la Presidente della Provincia Rosaria Succurro insieme ad alti rappresentanti delle istituzioni e del Goi, tra cui a sn il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario

Tonino Perfetti, ma anche numerosi rappresentanti delle istituzioni tra cui la presidente della Provincia Rosaria Succurro, che ha espresso apprezzamento per l'iniziativa che, ha detto, contribuisce alla riqualificazione dell'area; gli onorevoli Franco Iacucci e Pierluigi Caputo, vice presidenti del Consiglio regionale della Calabria, l'assessore Pino Munno del Comune di Rende e tante altre autoritá locali, che hanno tenuto a sottolineare l'importanza della nuova casa del Grande Oriente anche per il territorio. Grazie alla Massoneria, infatti, la cittá ha visto finalmente sottrarre al degrado e rinascere in tutto il suo splendore uno dei suoi palazzi piú prestigiosi, destinato, nelle intenzioni del Goi, a trasformarsi in un importante punto di riferimento culturale. Le porte della easmo Casa cosentina del Grande Oriente,

è stato sottolineato, rimarranno infatti aperte alla cittá e tutti potranno partecipare agli incontri che vi saranno organizzati. Mille e trecento metri quadri, posto sotto il vincolo delle Belle Arti, insieme alla quale sono stati concordati tutti gli interventi, l'immobile, di grande pregio, restaurato con cura in ogni minimo dettaglio, ha potuto cosí riacquistare tutta la sua antica raffinatezza e autorevolezza.

Una grande opera

Ha rivelato il Gran Maestro durante il suo discorso inaugurale di aver visto la struttura prima di lavori. "Ho pensato che fosse bella ma che ci sarebbe stato molto lavoro da fare. Cosí è stato e il primo ringraziamento va al Gran Maestro Aggiunto Seminario, che ha seguito minuto per minuto i

lavori insieme al Secondo Sorvegliante Marco Vignoni e alle maestranze, agli operai, ai muratori, agli elettricisti, agli impiantisti, ai falegnami, a coloro che con le mani hanno realizzato questa bellezza. Io credo che fossero consapevoli di partecipare a una grande opera. Lo si capisce dalla cura dei particolari", ha sottolineato Bisi rievocando il celebre aneddoto, raccontato nel 1959 in Parlamento dal leader socialista Pietro Nenni. L'aneddoto dei due muratori, quello che ammucchiava mattoni con indifferenza e l'altro che invece era cosciente che con essi avrebbe contribuito a innalzare una splendida cattedrale. Una bella metafora evocativa anche dell'impegno incessante che caratterizza in ogni momento l'opera del libero muratore, fuori e dentro le officine, un' opera portata avanti per migliorare l'umanitá e che non è mai fine a se stessa ma è tessera di un piú ampio e straordinario mosaico. "Qui non c'è uno spillo fuori posto, si dice dalle mie parti. È tutto fatto a regola d'arte. E con la stessa dedizione è stato curato anche il minimo particolare che non vediamo", ha aggiunto Bisi, che ha tenuto a ricordare alcuni illustri fratelli calabresi che non ci sono piú, come il Gran Maestro Onorario Ernesto d'Ippolito, come Tonino Salituro ed Ettore Loizzo, che fu Gran Maestro Aggiunto ma soprattutto Reggente in un momento particolarmente doloroso per il Grande Orien-"Se adesso siamo qui - ha rimarcato Bisi

con forza – lo dobbiamo anche a loro, al sacrificio, al coraggio e alla forza dimostrata da questi liberi muratori in tempi difficili". Uomini che con il loro esempio hanno lasciato un segno indelebile. Un'ereditá che è stata raccolta dai fratelli cosentini di oggi. "Provo nei vostri confronti un senso di forte gratitudine per il sostegno che non è mai mancato in momenti particolarmente complicati della mia vita", ha detto il Gran Maestro, ricordando un giorno per lui particolarmente difficile. "Era il 18 ottobre 2014: venni a Cosenza nell'Auditorium della Camera di Commercio per celebrare una ricorrenza. Davanti ai miei occhi – ha sottolineato – porto le immagini di tutti voi che, quando entrai, vi alzaste. Nel ripensarci sento ancora i brividi dell'emozione di quel giorno. Il vostro affetto mi ha dato forza e spero in minima parte di avervi ripagato in questi anni".

Cultura protagonista

Lo stabile, dove ha sede la Casa massonica, risale al 1912 e appare come un parallelepipedo gradevole che si staglia dietro cipressi in in un gioco



Il Gran Maestro Stefano Bisi firma il registro. Alla sua ds il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario

di forme che valorizza l'architettura del quartiere dei Rivocati antico splendore ad una bellezza chiusa da troppo tempo. Il palazzo per decenni è stato sede di un istituto di credito privato, la Banca di Calabria, fondata a Napoli da un calabrese, Luigi Quintieri, un uomo di origini aristocratiche dotato di un ingente patrimonio fondiario e finanziario, che ne fu presidente fino alla trasmissione della carica nel 1935 al figlio Ouinto, imprenditore e banchiere di rilievo, di formazione liberale, ministro delle Finanze nel primo governo Badoglio della primavera 1944, che guidó, insieme ad altre importanti figure del mondo finanziario, la prima missione economica italiana negli Stati Uniti per ottenere aiuti e sostegni per la ricostruzione. L'edificio di marca coloniale si trova a un centinaio di metri da Palazzo dei Bruzi, sede del Municipio di Cosenza. Dispone di una grande sala convegni, giá pronta per un serie di appuntamenti culturali, ha anticipato il Gran Maestro Aggiunto Seminario, che il Goi ha giá in programma a partire da settembre. Poi c'è anche una meravigliosa biblioteca che ha acquisito i lasciti librari di grandi personalitá che hanno segnato

la cultura italiana e locale...Il Tempio grande con lampadari di cristallo a luce multicolore che costituisce il fulcro esoterico della Casa, e gli altri templi arredati da armadi e teche con i nomi delle logge. La dimora ha anche una cucina e uno spazio che sará adibito a ristorante. Quanto al vecchio enorme caveau della banca, è stato modificato mentre l'antica scala a chiocciola che porta al piano inferiore è stata mantenuta.

In Calabria 75 logge

Un gioiello che va ad aggiungersi ad altri gioielli recentemente acquisiti dalla Fondazione

del Grande Oriente d'Italia, che ha investito nell'acquisto di nuove prestigiose sedi in varie zone d'Italia da Taranto a Udine, a Bologna, a Pescara dove è stato da poco inaugurata la nuova Casa Massonica nel Villino Bucco, dimora progettata nel 1918 dall' ingegnere Antonino Liberi, marito di Ernesta D'Annunzio, sorella del poeta Gabriele D'Annunzio in occasione delle nozze della figlia Nadina con Guido Bucco. La Massoneria in tutta la regione è saldamente radicata e presente: sono circa tremila gli iscritti della Circoscrizione calabrese e 75 le logge e in particolare il territorio di Cosenza vanta oltre 600 fratelli e quindici officine, che ora potranno lavorare nella nuova e bellissima Casa del Goi.

Una storia nobile e antica quella della Libera Muratoria calabrese legata a grandi personalitá, patrioti, letterati e giuristi, che hanno contribuito alla nascita dell'Italia come Saverio Salfi, Francesco Sprovieri, Michele Morelli, Antonio Ierocades, Rocco Verduci, Giuseppe Logoteta, al quale oggi è intitolato un prestigioso premio del Goi destinato agli













Alcuni momenti della cerimonia. Nella nuova sede della Casa di Cosenza. Il Gma Seminario mentre firma il registro. Il grande salone e alcuni particolari dell'arredo del tempio



Il salone del palazzo gremito di ospiti

studenti della regione, che nel 1773 portó la Massoneria a Reggio Calabria insieme al sacerdote Giuseppe Cappelleri e a Girolamo Arcovito. E ancora, Francesco De Luca, avvocato, professore di scienze naturali e scrittore, che subentró a Giuseppe Garibaldi alla guida del Grande Oriente e ricoprì l'incarico di Gran Maestro dal 28 maggio 1865 al 20 giugno del 1867, a Ettore Loizzo e a tanti altri.

MASSONI ILLUSTRI Ettore Loizzo

Tra i fratelli cosentini del nostro tempo che hanno lasciato il segno nella storia del Grande Oriente, c'è sicuramente Ettore Loizzo, che fu anche vicesindaco della cittá, che gli ha intitolato una strada e dedicato il Laboratorio di Elettronica dell'Istituto Tecnico Industriale A. Monaco in cui insegnó. Nato a Cosenza il 18 settembre 1927 e spentosi il primo dicembre del 2011, Loizzo, imprenditore e docente, era dotato di grande determinazione, qualitá che dimostrò in molte circostanze, in modo particolare quando si ritrovó a ricoprire il ruolo di Gran Maestro Reggente insieme a Eraldo Ghinoi e a traghettare il Goi fuori dalla tempesta dell'inchiesta Cordova. Un momento difficilissimo ed estremamente delicato per l'istituzione, nel frattempo abbandonata dal suo massimo vertice, che il Gran Maestro Stefano Bisi ha ricostruito nel suo ultimo libro dal titolo "Il Biennio Nero 1992-1993. Massoneria e legalitá 30 anni dopo". Loizzo, insieme ad altri coraggiosi fratelli, non solo seppe mantenere dritta la barra ma contribuí a rendere più forte l'istituzione. Chi lo ha conosciuto di lui ricorda la tensione morale verso i problemi di gestione del territorio, la statura di politico sensibile ai problemi del Mezzogiorno e l'amore per la sua Calabria. Venne iniziato il 31 ottobre del 1945 nella loggia Salfi n. 271 di Cosenza e contemporaneamente svolse un'intensa attività all'interno del Partico Comunista, dal quale uscì, scegliendo la Massoneria, nel 1982, quando venne eletto a far parte della giunta del Goi in rappresentanza del Consiglio dell'Ordine. Divenne Gran Maestro Aggiunto con Armando Corona nel 1985, all'indomani del grande polverone sollevato dallo scandalo della P2. (per approfondire leggi il libro intervista di Francesco Kostner Confessioni di un gran maestro, Pellegrini editore).

www.grandeoriente.it

La perla di Bologna

Inaugurata la nuova Casa Massonica a Palazzo Angelelli, nobile e storica dimora nel cuore della città felsinea

₹ i troviamo qui – insieme e così numerosi – per-J ché ci crediamo". Con queste parole, il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, Stefano Bisi, ha accolto gli oltre duecento fratelli convenuti nella nuova Casa Massonica di Bologna, inaugurata il 21 luglio, insieme al Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, il primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni, il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, il presidente dei Grandi Architetti revisori Fabio Federico. Dopo Pescara, Cosenza, Udine, Taranto, un nuovo tesoro entra nel patrimonio della Fondazione del Grande Oriente d'Italia con l'intento di creare, nel capoluogo emiliano, un luogo che sia Casa di tutti i fratelli. "Sapete cosa stiamo dimostrando questa sera?", domanda un maestro venerabile di Bologna ad un gruppo di apprendisti nella sempre apprezzata fase dei festeggiamenti. La domanda è retorica. "Noi siamo come le dita di una mano. Quando ci serriamo a pugno emerge il nostro valore". Un acuto riassunto che sintetizza l'entusiasmo del consesso dei tredici maestri venerabili di Bologna guidati dal presidente dell'Oriente Nino Bonura.

Il nuovo gioiello del nostro tesoro si trova in Strada Maggiore, 51, a Palazzo Angelelli, in pieno centro storico, lì dove la Via Emilia diventa l'antica Strata Maior, che qualche anziano fratello bolognese ancora erasmo chiama in dialetto Stra Mażåur. Sei-



Nel tempio maggiore durante la cermonia inaugurale, parla il Gran Maestro Stefano Bisi

cento metri quadrati, tre templi, una cucina e uffici incastonati in un palazzo eretto dalla famiglia Guidotti nel 1537.

All'interno si conserva una rara cavallerizza, progettata da Antonio Francesco Ambrosi, e adibita poco dopo a teatro nel 1710. Nel primo cortile, sopra il pozzo composto da marmi rinascimentali, si trova una statua in terracotta di Tizio con l'avvoltoio di Giovan Battista Bolognini (1736 c.); nel secondo cortile, dello stesso autore, ritratto in terracotta di A. M. Angelelli.

All'interno, affreschi di Domenico Pedrini e una sala con stucchi settecenteschi attribuibili a Bolognini. Un museo, insomma.

Una madia in legno dipinto troneggia all'ingresso. Di fronte, cassa-

panca in legno massello con profili modanati a volute. Dipinta di marrone a pannelli mistilinei, volute, fogliami e conchiglie e stemma con insegne dei Fava Simonetti. All'entrata, un ritratto a figura intera di gentiluomo in nero, cornice sottile modananta, con gola interna in verde acqua e profili dorati accoglie i visitatori.

Tra le oltre trenta opere d'arte presenti, trionfano le sedie del '600 in noce con montanti che terminano a foglia di acanto, vasi in marmo chiaro, statue e un grande camino in pietra con montanti a colonna scolpiti con mascheroni, frutta e animali, terminanti con capitelli. Davvero il tempio della Bellezza per lavorare in serenità e armonia. (Di Matteo Menetti Cobellini)

















Nel tempio con il Gran Maestro e alcuni particolari della splendida Casa Bolognese

Media e Giustizia

Continua con successo il tour di presentazioni del libro del Gran Maestro Stefano Bisi Gli ultimi due appuntamenti, a Perugia e a Mosciano Sant'Angelo

rosegue il tour di presentazioni de "Il Biennio Nero, 1992-1993. Massoneria e legalitá trent'anni dopo" (Edizioni Perugia Libri), un volume in cui il Gran Maestro Stefano Bisi ricostruisce il difficile periodo vissuto dal Grande Oriente durante l'inchiesta sulla Massoneria avviata dall'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova, che si concluse in una bolla di sapone ma che ebbe pesanti ricadute sulla Comunione. Un reportage su uno dei casi più eclatanti del nostro paese, tra le maglie della cronaca e della vita. L'ultimo appuntamento il 16 luglio nel chiostro dei Santi Sette Fratelli di Mosciano Sant'Angelo (Teramo). Nel corso dell'incontro, organizzato nell'ambito della rassegna Communitas Cogitationis del Centro Culturale Il Risveglio, Bisi ha intrecciato un serrato dialogo con il giornalista Claudio Brachino, rievocando i momenti chiave di quella bufera giudiziaria, che contribuí ad alimentare dopo lo scandalo della P2 il clima di massofobia, che è un male, ha tenuto a sottolineare il Gran Maestro, difficile da eradicare, che si nutre di stereotipi, pregiudizi, ignoranza e luoghi comuni. E di cui oggi resta soltanto una mole di carta, costituita da 800 faldoni, documenti sequestrati in tutta Italia a molti fratelli, che furono vittime di avvisi di garanzia e perquisizioni, di cui il Grande Oriente è rientrato in possesso nel 2017. Fu proprio commentando quel recupero che Bisi disse che quell'inchiesta del 1992



Il Gran Maestro Stefano Bisi presenta il suo libro con il giornalista Claudio Brachino e l'avvocato Fabio Federico

era stata una caccia alle streghe, una definizione che non piacque all'ex procuratore di Palmi che lo quereló per diffamazione.

Una denuncia archiviata nell'ottobre di un anno fa dal giudice del tribunale civile di Reggio Calabria, che condannó alla spese il magistrato. Sembra la cronaca di un fatto come un altro. Ma quelle vicende, dal 1992 a oggi, hanno segnato profondamente la vita di alcuni di noi e delle loro famiglie, ha rimarcato il Gran Maestro. Quella "semplice schedatura" di massa dei liberi muratori, che venne data in pasto all'opinione pubblica tra il 1992 e 1993, fu un trauma tremendo, che si tradusse

per molti in una sorta di lettera scarlatta con gravissime conseguenze sulla vita privata e professionale.

I massoni venivano additati e trattati come mafiosi. Purtroppo il tempo non è galantuomo, ha commentato. Perché se la dignitá è stata restituita a molti di coloro che furono travolti da quella vicenda, il danno è rimasto ed è una ferita profonda. Con l' intreccio mediatico giudiziario si può fare molto male. È quel che accadde. Ma qualcosa oggi sta cambiando. Sta emergendo una sensibilitá diversa e i magistrati inquirenti e giudicanti cominciano a fare le debite distinzioni e a parlare di massoneria deviata. È una cosa importante. Bisi ha anche



Uno scorcio del pubblico

tenuto a ricordare lo scontro dialettico molto significativo che ci fu all'epoca su questi fatti tra il filosofo Noberto Bobbio e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, tra i pochi a denunciare il clima di complottismo, di intolleranza ideologica e teologica e di maccartismo casereccio di quel brutto momento, che culminó nel 1993 anche con l'abbandono del Grande Oriente da parte di Giuliano Di Bernardo, che ne era alla guida e che poi, molto tempo dopo, tra il 2014 e il 2017, cominció a rilasciare dichiarazioni dannose per il decoro e l'immagine dell'istituzione. "Ricordi a scoppio ritardato", come le ebbe a definire Bisi beccandosi anche da parte sua una querela per diffamazione pluriaggravata, pur essa conclusasi esattamente un anno fa con l'archiviazione.

Il volume é stato presentato anche l'8 luglio su iniziativa degli Asili Notturni di Perugia nel giardino della Domus Volumnia nell'ambito della ciclo "Incontro con l'autore". Con il Gran Maestro gli avvocati Raffaele D'Ottavio e Fabio Federico, che hanno affiancato Bisi in questi anni. Il ricavato dell'iniziativa é stato devoluto all'associazione. Il 3 giugno il libro é stato al centro di un evento ad Arezzo nella sala Musica

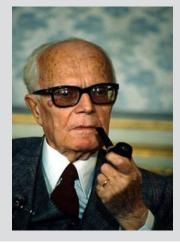
del Palazzo di Fraternita gremita di pubblico. Il 27 maggio del "Biennio Nero" si è parlato a La Spezia al Circolo Fantoni, dove all'appuntamento, organizzato in collaborazione con l'associazione Adel, hanno preso parte Renzo Raffaelli, Massimo Benedetti e Angelo Del Santo.

A Roma il 24 maggio, il libro é stato presentato presso la sede del Partito Radicale. Il 7 maggio nella sala del Gonfalone della provincia di Prato. Il 3 maggio a Palermo nella sala Mattarella di Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars. E prima ancora a Rimini in Gran Loggia e nell'aula magna dello storico ateneo senese e a Matera.

Massoneria e P2

Ricordando Sandro Pertini

Il 9 luglio 1978 veniva eletto settimo presidente della Repubblica Sandro Pertini. Nel giorno di quell'importante anniversario il Gran Maestro Stefano Bisi ha twittato rievocando le parole che il capo di stato piú amato dagli italiani pronunció nel suo messaggio di fine anno nel 1981. "Mi si intenda bene – disse – perché non voglio che il mio pensiero sia travisato. Quando io parlo della P2 non Intendo coinvolgere la Massoneria propriamente detta con la sua tradizione storica. Per me almeno una cosa è la massoneria che non è in discussione, un'altra cosa è la P2". Queste parole pronunciate da una personalità laica di grande spessore politico e culturale dovrebbero continuare ad essere un monito per tutti quando si parla di Massoneria cercando di minarne l'essenza e la credibilità.



Restauro al via

Il Campidoglio ha annunciato che sono iniziati i lavori al monumento dedicato all'Eroe dei due Mondi, nel 2018 danneggiato da un fulmine. Grande soddisfazione del Goi

nono finalmente iniziati i lavori di consolidamento e messa in Usicurezza del Monumento di Garibaldi al Gianicolo, che la mattina del 7 settembre 2018 era stato colpito da un fulmine e pesantemente danneggiato. Lo ha annunciato il Campidoglio precisando che la direzione del cantiere è stata affidata ai tecnici della Sovrintendenza capitolina ai Beni Culturali e che si prevede che l'intervento abbia una durata di 180 giorni. La notizia è stata accolta con forte soddisfazione dal Grande Oriente d'Italia e dal Gran Maestro Stefano Bisi, che fin da subito si era mobilitato, annunciando persino la disponibilità dell'istituzione a contribuire al recupero dell'opera, realizzata dall'artista libero muratore Emilio Gallori. Garibaldi non solo è uno dei padri piú nobili del Risorgimento italiano, di cui quest'anno ricorre il 140esimo anniversario della morte avvenuta il 2 giugno 1882 a Caprera. Ma anche una figura di primo piano per il Goi. Un simbolo alto della sua storia, al quale la Comunione rende tradizionalmente omaggio durante le celebrazioni del XX Settembre. L'eroe dei due mondi è stato il Primo Massone d'Italia, titolo che gli venne attribuito nel 1861, e Gran Maestro del Grande Oriente, che lo elesse alla propria guida il 24 maggio

Il progetto di restauro messo a punto dal Comune di Roma ed elaborato in due fasi, è stato preceduto, riferisce il Campidoglio, da una accurata camerasmo pagna di indagini storico-archivisti-



La statua di Garibaldi sul Gianicolo transennata per lavori in corso

che, geognostiche, geomorfologiche, strutturali e ambientali, finalizzate ad accertare cause e conseguenze dei fulmini che hanno danneggiato il monumento nel 1944, nel 1971 e da ultimo nel 2018, e a mettere a punto un efficace sistema di protezione dell'opera da nuovi possibili analoghi eventi metereologici. Gli obiettivi sono quelli di consolidare il nucleo murario interno del basamento, di riassemblare i blocchi dissestati dal fulmine nell'angolo nord-ovest della parte alta del basamento e ricomporre e riposizionare sul prospetto ovest la lastra in granito col bassorilievo raffigurante il leone, spezzata in due parti e violentemente distaccata dalla scarica atmosferica.

Con l'occasione sarà anche revisio-

nato lo stato di conservazione delle superfici lapidee e bronzee della statua equestre e dei gruppi scultorei, dopo il restauro eseguito nel 2011 in occasione delle celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia e sarà effettuata la manutenzione dell'opera, con pulitura, stuccatura e protezione delle superfici, in modo da prolungare e preservare nel tempo gli effetti benefici del precedente restauro. Al termine è prevista l'installazione di un dispositivo di protezione del monumento dalle scariche atmosferiche, basato sui principi della gabbia di Faraday, messo a punto sulla base di acquisizioni scientifiche e verifiche tecnicoanalitiche.

Collocata sul punto più alto del colle di Roma, l'imponente statua in bronzo firmata da Gallori, venne realizzata nella Fonderia Galli e inaugurata nel 1895. Poggia su un piedistallo in marmo, ai lati del quale sono scolpite le figure allegoriche dell'Europa e dell'America, oltre ai bassorilievi che rievocano lo sbarco a Marsala, la resistenza di Boiada, la difesa di Roma e il gruppo della libertà. Sui gradini a destra del basamento Ettore Ferrari. Gran Maestro del Grande Oriente e autore del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, aveva creato una corona, per ricordare che Garibaldi era stato appunto il primo Gran Maestro della Massoneria italiana. Corona, che durante il fascismo venne sostituita con simboli del regime, e solo nel 1943 riposizionata, anche se non più l'originale.

Un busto per il Moro che si batté per Roma

Ex schiavo liberato, Andres Aguyar aveva seguito Garibaldi in Italia. Sempre al suo fianco, morí il 30 giugno 1849. La giunta capitolina ha deciso di ricordarlo con una statua al Gianicolo

ndrea o Andres o Andreas Aguyar, detto il Moro, attendente di campo di Giuseppe Garibaldi, morí a Roma, raggiunto da una granata francese che gli squarció il fianco, il 30 giugno 1849. L'attuale giunta capitolina ha deciso di rendergli omaggio con un busto che verrá collocato al Gianicolo, dove si trova il monumento a Giuseppe e Anita Garibaldi e dove sono celebrati uomini e donne di ogni età che hanno dato vita al breve capitolo della Repubblica Romana, un ca-

pitolo che produsse anche una delle Costituzioni più belle mai scritte nel corso della storia italiana e forse anche mondiale. Non si conosce molto della storia di combattente caduto per la libertá in una terra lontana dalla sua. C'è chi racconta che era uno schiavo liberato da Garibaldi mentre si trovava in catene su una nave negriera nei mesi successivi al maggio del 1837.

Tra loro forse Aguyar. Stando ad un'altra ipotesi, l'attendente di campo di Garibaldi sarebbe nato in Uruguay, schiavo di genitori schiavi, e sarebbe stato liberato nel 1838 nella stagione dell'indipendenza e della guerra civile, quando per scarsezza di uomini fu decretata la legge che emancipava i neri. Fu in questo



Andrea Aguyar, a cavallo dietro Garibaldi. Illustrazione di George Housman Thomas per The Illustrated London News del 21 luglio 1849

periodo che il Moro avrebbe incontrato Garibaldi seguendolo in quel momento in tutte le imprese. Garibaldi lo cita nella versione delle sue memorie pubblicata da Alexander Dumas, laddove descrive il ritorno in Europa nel 1848 a bordo della nave Esperanza, che approdó a Nizza il 24 giugno.

Qui l'Eroe dei due Mondi e il suo luogotenente trovarono ad attenderli Anita, arrivata qualche mese prima con i figli. Aguyar in qui mesi, che precedettero la nascita della Repubblica Romana, giró l'Italia combattendo al fianco di Garibaldi. Ma fu durante i giorni trascorsi nella Cittá Eterna che Aguyar si conquistó la scena internazionale. Numerosi giornalisti arrivati per seguire gli sviluppi del sogno mazziniano

parlarono nei loro reportage dell'uomo di colore che era sempre con Garibaldi. Il 21 luglio del 1849, quando ormai Andres era morto, The illustrated London News, pubblicó uno schizzo di George Hausman Thomas in cui il tenente Aguyar, con la camicia rossa, il fazzoletto di seta bianca al collo e il cappello piumato, appariva a cavallo accanto al suo generale. William Luson ridisegnó la scena nel 1854. Ad immortale Aguyar fu anche un grande eroe e pittore del Romanticismo

italiano, Eleuterio Pagliano (Casale Monferrato 1826 Milano 1903), che aveva seguito Garibaldi a Roma dopo le Cinque Giornate di Milano. Nel suo celebre dipinto che raffigura la morte di Luciano Manara si vede in primo piano anche il corpo di Aguyar.

L'opera si trova nella Galleria d'arte moderna di Roma. Il nome del Moro figura nell'elenco dei patrioti sepolti nell'Ossario garibaldino e gli è dedicata la rampa che collega Monteverde con Viale Trastevere, *La Scalea Andrea il Moro*. Nel 2013 Aguyar è stato ricordato a Montevideo con una cerimonia di commemorazione ospitata nella Casa di Garibaldi. Per l'occasione le pose uruguayane gli hanno dedicato un francobollo.

15 erasmo 7

Nei nomi delle vie la storia della città

"Per non perdere la memoria". Presentato il 20 luglio lo stradario massonico livornese del Gmo Massimo Bianchi. Un mosaico di brevi ritratti di illustri liberi muratori che sono stati protagonisti delle vicende del territorio

er non perdere la memoria. Stradario massonico livornese": é il volume a firma del Gran Maestro Onorario ed ex vicesindaco Massimo Bianchi, appena uscito per i tipi di Vittoria Iguazu Editora, che svela i nomi delle vie, piazze e luoghi della cittá, istituzioni, scuole intitolate agli uomini del dubbio, ai levigatori della pietra grezza. Brevi ritratti di illustri liberi muratori impressi nella toponomastica di Livorno, che aiutano a ricomporre il mosaico dei fatti di cui è stato protagonista il territorio attraverso un inusuale filo rosso. "Questo non è un libro di storia e io non sono uno storico", tiene a precisare Bianchi, spiegando che il suo intento è stato piuttosto quello "di incasellare avvenimenti, date e personaggi in modo che gli storici, quelli con la s maiuscola, possano trarne spunto". Questo, sottolinea, "è la mia preoccupazione". La seconda è che "il succedersi delle generazioni fa perdere la memoria".

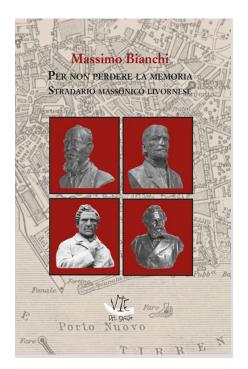
"A Livorno, come uso spesso dire, 'la storia comincia sempre da domani'. Ogni giorno la gente passa per strade e piazze, davanti a monumenti e lapidi, luoghi e istituzioni di cui spesso ignora il significato. È una città - lamenta – che non ha grandi memorie e non ha il culto delle memorie. Modigliani, recentemente, grazie all'Assesensmo sore alla Cultura Lenzi, Mascagni, che



Al centro il Gm Stefano Bisi, alla sua sn il Gma Massimo Bianchi, con l'editore Riccardo Greco, l'assessore alla cultura Simone Lenzi ed il giornalista Giuseppe Mascambruno

per decenni è stato impronunciabile, ma poi nel complesso una serie di persone che hanno fatto grande Livorno si sono perse". "Il mio compito – spiega – almeno per la parte alla quale appartengo da cinquantacinque anni, ovvero il Grande Oriente d'Italia, è quello di cercare di fissare la memoria, di raccogliere una parte del contributo che i massoni livornesi hanno dato alle vicende della loro città". Una presenza ininterrotta, che inizia prima della metá del Settecento e che continua tra il 1821 e il 1859 e anche durante la dittatura fascista. A Livorno ci furono "massoni esuli all'estero e esuli in Patria, che mantennero viva la liberta". Ricorda Bianchi che la Rivista

Massonica del luglio 1978 dà per attiva una loggia in cittá sin dal 1735, ma non se ne ha documentazione. Certa è invece la presenza tra il 1763 e il 1765 di due logge inglesi: la Perfect Union e la Of Sincere Brotherly Love. Sempre nel diciottesimo secolo (1770), si ha notizia di quattro logge francesi che si riunivano in una locanda gestita da un certo Miston di Ginevra. Nel 1796 era attiva la loggia Les Amis de la Parfait Union e nel 1808 la loggia Napoleon, entrambe all'Obbedienza del Grande Oriente di Francia. Il Grande Oriente d'Italia venne fondato nel 1805 e da allora è accertata la nostra presenza a Livorno che giunge ininterrotta sino ad oggi. Anche nel periodo successivo alla Restaurazione del Congresso di Vienna del 1821, quando la Massoneria fu perseguitata in tutta Europa dall'assolutismo monarchico e costretta ad entrare in clandestinità, a Livorno la continuità iniziatica era assicurata da alcune logge. Vi furono fratelli, aggiunge il Gran Maestro Onorario, anche nei moti livornesi del 1848-1849 e Livorno fu l'unica cittá in Toscana che si oppose al rientro del Granduca al seguito delle truppe austriache e che si fregia della medaglia d'oro al valor risorgimentale. I massoni livornesi presero parte alle battaglie per l'Indipendenza e l'unità nazionale e all'epopea garibaldina. Una Libera Muratoria, che Bianchi descrive sin dai suoi inizi come "interclassista". Nelle Logge coesistevano e ancor oggi coesistono le più diverse estrazioni sociali, riferisce. "Corrado Dodoli era un navicellaio, Guerrazzi un avvocato, Bini un letterato, gli Sgarallino gente di mare, Orlando un industriale, e potrei continuare. La presenza di Livornesi nella Massoneria è sempre stata rilevante. Alla Costituente Massonica a Torino nel 1861, su diciotto logge italiane presenti sei erano di Livorno. Il Gran Maestro Costantino Nigra definì Livorno 'focolaio della Massoneria'. Anche il Gran Segretario David Levi fu iniziato a Livorno nel 1837. "Tra il 1880 e il 1906 Livorno – ricorda il Gmo – espresse il Gran Maestro Adriano Lemmi, mazziniano e finanziatore di imprese garibaldine, che univa anche la responsabilità del Rito Scozzese Antico e Accettato. Espresse anche tre Presidenti del Rito Simbolico. Ricordo Gaetano Pini, fondatore della Società per la Cremazione. Onorato a Milano meno da noi. Anche Carlo Meyer e Federico Wassmuth furono al vertice del Rito Simbolico. In rapporto alla popolazione, alla fine del 1800, avevamo tra le più alte percentuali di appartenenti alla Istituzione Massonica. Tra il 1836 e il 1908 risultavano attive 32 logge. Molti i nomi importanti: massoni furono i Sindaci Rosolino Orlando, Nicola Costella, Francesco Ardisson. I Senatori del Regno, Luigi Orlando e Dario Cassuto. Da non dimenticare Ales-



sandro Tedeschi, medico, protagonista della organizzazione assistenziale degli immigrati italiani in Argentina, volontario nella prima guerra mondiale, perseguitato dal fascismo e esule in Francia dove segue il Grande Oriente. Gran Maestro dal 1930 al 1940, muore poche ore prima che la Gestapo lo andasse ad arrestare perché di religione ebraica.

Dopo la Liberazione abbiamo avuto un fratello che ha ricoperto l'incarico di Gran Tesoriere, ovvero Pietro Mascagni, omonimo del grande concittadino compositore d'opera. Io stesso dal 1999 al 2014 ho ricoperto l'incarico di Gran Maestro Aggiunto. Nel nostro Liceo Classico hanno poi insegnato i fratelli Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli. Il libro è stato presentato il 20 luglio nella sede della Fratellanza Artigiana, la piú antica istituzione laica della cittá, fondata nel 1861 da Francesco Domenico Guerraazzi, che si affaccia su quella piazza che un tempo si chiamava Giordano Bruno, poi rinominata dal fascismo piazza dei Domenicani, su iniziativa della loggia Adriano Lemmi che da 18 anni in questa data è solta aprire le porte al pubblico organizzando un evento culturale.

All'incontro, che è stato moderato dall'editore Riccardo Greco, sono intervenuti anche l'assessore alla cul-

tura Simone Lenzi ed il giornalista Giuseppe Mascambruno, ex direttore della Nazione. Ha concluso il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha scritto la prefazione al volume di cui riportiamo alcuni stralci. "La Massoneria vive e prospera da oltre tre secoli e si compone di uomini liberi, ispiratori di grandi ideali e meritori di essere tramandati ai posteri per quanto hanno fatto per la loro cittá, per l'Italia e per l'Istituzione liberomuratoria, anche con l'intitolazione di una strada, una piazza, una targa commemorativa. Uomini che hanno fatto la storia compiendo l'epopea risorgimentale e la successiva fase dell'Unitá. Uomini straordinari che hanno legato indissolubilmente il loro nome all'Istituzione massonica e al luogo in cui sono nati. Questo stradario ha dunque lo scopo di ricordare in primis ai livornesi di oggi e di onorare la memoria di tanti massoni illustri i cui nomi sono fieramente incisi nella toponomastica della cittá labronica".

I locali della Fratellanza Artigiana che hanno ospitato la presentazione del libro di Bianchi hanno visto passare tanti dei protagonisti della nostra vita democratica e il 9 novembre 1926, con lo scioglimento dell'istituzione da parte del prefetto, furono requisiti e affidati alla custodia al Comune Nella palazzina si insediarono i gruppi femminili fascisti e la caserma della milizia contraerea. Dopo la Liberazione e la ricostruzione dell'immobile danneggiato dai bombardamenti, come è stato ricordato durante l'incontro, il consiglio comunale il 1° marzo 1956 restituì la proprietà con un gesto di grande civiltà, che ha avuto pochi esempi nel territorio nazionale. Così non è avvenuto ad esempio a Roma per Palazzo Giustiniani, sede storica del Grande Oriente, acquistato durante la prima "gran maestranza" di Ernesto Nathan e sequestrato dal regime, ma mai restituito dalla Repubblica. (Tra le fonti "Livorno e la Massoneria" di Massimo Cappelli in Livorno nonstop 8 luglio 2022; "Il nuovo libro di Massimo Bianchi" in L'Osservatore di Livorno 14 luglio 2022)

Goi Onlus

II 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d' amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE**GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-

⇒ COSA è IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione dalla tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosclute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett al, del D.Lgs. n. 460 del 1997 FERMA Cosico fiscale del beneficiario (eventuale) Finanziamento della ricerca scientifica e della università FIRMA Cosico fiscale del beneficiario (eventuale) FIRMA Cosico fiscale del beneficiario (eventuale) Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione del beni culturali e paesaggistici FIRMA Sostegno alle attività sociali svolte dal comune di residenza Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale FIRMA FIRMA Cosico fiscale del promozione del promozione e valorizzazione del beni culturali e paesaggistici FIRMA Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

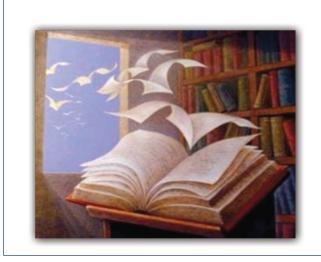
La forza della poesia

Secondo appuntamento il 29 giugno a Palmi nell'ambito della tradizionale rassegna giunta alla sua XX edizione con gli haiku di Saul Ferrara

si", il titolo di quest'anno della tradizionale rassegna, giunta ormai alla sua XX edizione, di Colloquia Aedificare, il ciclo di incontri promosso presso la Casa massonica di Palmi dalla loggia Pitagora-XXIX Agosto n. 1168. Dopo il primo evento (vedi Erasmo n. 6 giugno 2022) che si è tenuto il 27 maggio e ha avuto come protagonista il presidente del Collegio Maurizio Misano, che ha illustrato una bellissima tavola incentrata sull'importanza della poesia, come "perimetro del nostro agire" e strumento di ricer-

ca di senso che serve a salvare la vita dalla dimenticanza", i fratelli calabresi dell'officina di Palmi, si sono riuniti in tornata congiunta questa volta con la Pitagora n. 276 di Reggio Calabria, per il secondo appuntamento. Relatore Saul Ferrara della loggia ospite che ha intrattenuto il numeroso e attento uditorio con un prezioso intervento costruito sull'effetto dirompente della parola in versi, sapientemente composti nella sua raccolta "Nulla di troppo, 90 haiku per ricordarmi". Una narrazione suggestiva che ha regalato ai presenti frammenti di emozioni, come squarci di luce. "...i poeti donano senza misura e lo fanno perché conoscono l'importanza del "dare", proprio come recita l'antico detto armeno 'Ouello che doni ti appartiene per sempre, quello che serbi per te è

" VERSI DIVERSI - VERSI DI VERSI"



Particolare della locandina

perduto per sempre'. I poeti sanno benissimo che loro stessi, come la loro poesia, possono vivere solamente nell'atto di donarsi agli altri....", ha esordito Ferrara, sottolineando quanto sia importante e necessario coltivare il senso di una diversa grammatica del dare. "Doni del dare. In ginocchio raccolgo spighe di grano" ... "Dalla cava ho estratto virtù. Sono mani e pietra".... "Ti affido il mio tesoro. Una presa di sale"... "La fede crolla. C'è nuova polvere per nuovi mattoni" ... Parole come piccole scie luminose e nuove, come sassi levigati che disegnano cerchi negli stagni dell'anima, evocando antiche memorie. Una dissertazione affascinante alla quale sono seguiti gli interventi del presidente del Collegio Maisano e dei maestri venerabili delle due officine Benedetto Cottone e Vincenzo Stilo, rispettiva-

mente della Pitagora-XXIX Agosto di Palmi e della Pitagora di Reggio Calabria. Il tempio, gremito in ogni ordine di posto, ha accolto per l'occasione circa 100 fratelli provenienti da numerosi orienti calabresi. Molte le logge rappresentate tra cui la Logoteta, la Mazzini, la Reghion, la Garibaldi e la San Giorgio di Reggio Calabria, la Benjiamin Franklin, la Ettore Ferrari, la Papilio di Palmi, la Mazzini di Gioia Tauro. E tra i presenti l'Ispettore Circoscrizionale Vincenzo Catalano, il presidente del Tribunale Circoscrizionale Michele Menonna e il presidente del Collegio

Circoscrizionale Maisano, il Gran Rappresentante Renato Vigna e il Consigliere dell'Ordine Cosimo Petrolino (coordinatore negli anni della manifestazione), che in chiusura ha ricordato che il prossimo incontro si terrá il 28 ottobre con Angelo Di Rosa, Grande Ufficiale, che concluderá la la XX edizione della rassegna. "Per colloquia aedificare". Gli Haiku, nei quali si é cimentato Saul Ferrara, sono brevi componimenti che hanno origine nel Giappone del XVII secolo.

La loro struttura è molto semplice: tre versi composti, in totale, da 17 more (unitá di misura della durata di una sillaba) secondo lo schema 5-7-5. Portati in occidente nel secolo scorso, ispirarono grandi poeti come Rainer Maria Rikle, Paul Eluard, Ungaretti e Quasimodo.

Sotto il cielo stellato

Il Collegio della Sicilia ha scelto anche quest'anno la storica location di Palazzo Villarosa a Bagheria per celebrare la festa della Luce. A Verona i fratelli si sono riuniti a Porta Palio

l Palazzo di Villarosa a Bagheria è stata anche quest'anno la location scelta dal Collegio della Sicilia per celebrare la grande, tradizionale festa del Solstizio d'Estate, che sospende i lavori nelle officine. All'evento nel tempio allestito sotto il cielo stellato hanno preso parte oltre trecento fratelli che si sono ritrovati a lavorare insieme in armonia ed entusiasmo non curanti del caldo che neppure la brezza marina riusciva a mitigare. Ha retto il maglietto della Sapienza, il presidente del Collegio Antonino Ernesto Recca, coadiuvato dal primo sorvegliante e vice presidente Ouintino Paolo e dal secondo sorvegliante e presidente dell'Oriente di Palermo Antonio Cimò. Numerosi i fratelli che hanno illuminato l'Oriente insieme al Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, accompagnati di volta in volta dal maestro delle cerimonie Giovanni Quattrone, segretario del Collegio. E magistrale e ricca di spunti di riflessione è stata la tavola solstiziale pronunciata dall'oratore circoscrizionale Massimo Fiore. A conclusione dei lavori rituali, si sono uniti alle celebrazioni e hanno preso parte all'agape bianca i familiari, il Gran Capitolo d'Italia dell'Ordine delle Stelle d'Oriente, rappresentato dalla Gwm Gianna Baldari, accompagnata dalla Agwm Manuela Zulberti, i membri della delegazione dell'Antico Ordine Arabo dei Nobili del Santuario Mistico dello Shrine, il presidente della Loggia Regionale erasmo di Rito Simbolico Italiano Maurizio



All'Oriente durante la tornata solstiziale mentre parla il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore

Accardo, il Sovrano Grande Ispettore Generale del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato Paolo Corso.

Festa della luce anche a Verona, dove la loggia Colonia Augusta n. 82 e Carlo Montanari n. 746 hanno celebrato il Solstizio e la ricorrenza di San Giovanni Battista con il patrocinio della Circoscrizione del Veneto Euganeo rappresentato da tutte le logge del territorio nella suggestiva cornice del complesso monumentale di Porta Palio in Verona. Hanno partecipato alla cerimonia oltre cento fratelli, tra cui i componenti della Giunta del Collegio e il maestro venerabile dell'officina Aternum n. 593 di Pescara. Anche qui i lavori, perfettamente diretti si sono svolti all'insegna di un'atmosfera giusta e perfetta di serenitá e fratellanza in cui gli apprendisti, coordinati egre-

giamente dal maestro delle cerimonie hanno avuto modo di mettere per la prima volta in pratica una parte del loro lavoro: quello cioè di dosare, con giusta misura verso tutti i fratelli, il cibo materiale che è stato poi da ognuno elaborato in energia spirituale la quale, in grazia della massima Luce offerta dall'astro vivificatore, fornirà nutrimento per il prosieguo degli architettonici lavori nel giusto ciclo della Natura.

Due appuntamenti emblematici dei tanti che si sono tenuti in tutti Italia in occasione del Solstizio, che quest'anno è caduto alle 11,13 ora italiana del 21 giugno. Un evento astronomico di particolare rilevanza per la Libera Muratoria per il significato esoterico che l'alternarsi del buio e della luce riveste sia nella perfezione cosmica che nell' incessante lavoro iniziatico.

Nel segno Mameli

La loggia romana intitolata al patriota e massone autore del nostro inno nazionale gli ha reso omaggio nel giorno della sua morte

Alle 7 e mezzo antimeridia-ne del 6 luglio 1849 spirava in Roma all'ospedale della Trinità de' Pellegrini la grande anima di Goffredo Mameli ". Cosí annota Nino Bixio, aiutante di Garibaldi nei giorni drammatici della difesa della Repubblica Romana. Il giovane ed eroico poeta risorgimentale, l'autore del Canto degli Italiani, diventato il nostro inno nazionale, si era battuto eroicamente contro i soldati borbonici nella battaglia

di Palestrina (9 maggio) e in quella di Velletri (19 maggio), distinguendosi nella difesa di Villa del Vascello sul colle del Gianicolo, ma il 3 giugno durante l'ultimo assalto a Villa Corsini, occupata dai francesi, venne raggiunto da una fucilata alla gamba sinistra. La ferita non sembró grave, ma con il passare dei giorni subentró la cancrena e l'amputazione arrivó troppo tardi. Goffredo Mameli non aveva ancora compiuto 22 anni. Nel giorno della sua morte, come è da sempre tradizione, anche quest'anno la loggia n. 169 all'Oriente di Roma che porta il suo nome dal 1893 gli ha reso omaggio visitando il sepolcro che ne accoglie le spoglie. Nel pomeriggio del 6 luglio una rappresentanza dell'antica officina, guidata dal maestro venerabile, accompagnata dal responsabile del Mausoleo per la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, ha deposto un cuscino tricolore sulla tomba del giovane libero muratore e martire del



L'omaggio a Mameli all'Ossario del Gianicolo a Roma

Risorgimento dedicandogli un minuto di raccoglimento. Mameli riposa sotto la terra del Gianicolo, in una cripta che ricorda i tanti caduti per la causa dell'Italia unita e dove le sue spoglie nel 1941 hanno trovato finalmente pace, dopo svariati trasferimenti. Il giovane patriota venne sepolto prima a Santa Maria in Monticelli, poi nella Chiesa delle Stimmate e dopo la presa di Porta Pia al Verano, dove venne eretto un monumento a sua memoria, fino alla traslazione nell'Ossario Garibaldino. Mameli era nato a Genova, allora Regno di Sardegna, il 5 settembre, nel sestiere del Molo, al civico 30 di via San Bernardo, da una nobile famiglia di origine sarda (per la precisione di Lanusei, nella regione dell'Ogliastra). Il padre Giorgio era ammiraglio e deputato al parlamento e alla notizia del suo ferimento si precipitó a Roma ma giunse solo quando il figlio era ormai morto. Aveva frequentato le Scuole Pie di Genova e poi il collegio di Carcare in provincia

di Savona, dimostrando fin da subito una grande sensibilitá e un grande talento letterario, e cimentandosi in composizioni d'ispirazione romantica, come Il giovine crociato, L'amore, Il sogno della vergine, La vergine e l'amante. Fu conquistato dagli ideali patriottici fin dalla prima adolescenza e nel settembre del 1846, in occasione della ricorrenza del centenario della cacciata da Genova degli austriaci, marció in testa ai manifestanti sventolando il tricolore. È in questo perio-

do che iniza a scrivere poesie politiche e canti militari, tra cui Ai fratelli Bandiera, Dante e l'Italia e, più tardi, Dio e il popolo, che tanto piacque a Giosué Carducci. Nel 1847, non ancora ventenne, compose il Canto degli italiani, che venne musicato da Michele Novaro. Nel marzo 1848 fu tra gli organizzatori di una spedizione di trecento volontari per andare in aiuto a Nino Bixio durante le Cinque giornate di Milano e, in seguito a questa impresa, venne arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano. Tornato a Genova, per protesta pubblicò l'Inno militare, che aveva scritto su invito di Giuseppe Mazzini e che fu musicato da Giuseppe Verdi e divenne direttore del giornale Il Diario del Popolo. Partí per Roma dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi nel novembre di quello stesso anno e la fuga di Pio IX. Aderì al comitato romano dell'associazione sorta per promuovere la convocazione di una costituente erasmo nazionale, secondo i dettami politici di Mazzini. Nel gennaio del 1849, all'interno della Giunta Provvisoria di Governo, Mameli si occupò soprattutto dell'organizzazione militare. Il 9 febbraio, avvenuta la proclamazione della Repubblica Romana, il giovane poeta inviò a Mazzini il famoso dispaccio: "Roma! Repubblica! Venite!". In quel fatale giorno del 3 giugno 1849, in cui ebbe inizio l'assedio finale di Roma, Garibaldi fu pronto al combattimento solo verso le 5 del mattino, quando i francesi, grazie all'effetto

sorpresa e alla debolezza dei presidi romani esterni alle mura della città avevano già conquistato le ville più importanti costringendo i romani a ripiegare a Villa del Vascello.

La prima intenzione del Generale, che aveva collocato le proprie forze presso piazza San Pietro, era stata quella di minacciare il fianco sinistro del nemico, per costringerlo ad abbandonare la posizione di porta Cavalleggeri, per poi capire che era troppo facilmente difendibile e trasferire i suoi uomini a porta San Pancrazio, dove consapevole dell'importanza di Villa Corsini ne organizzó l'attacco. Ecco cosa scrive Gustav von Hoffstetter nella sua Storia della repubblica di Roma del 1849, Torino, 1855 : "Garibaldi condusse quindi la colonna a porta San Pancrazio, [...] Vi giunsero man mano le tre coorti e la cavalleria della Legione italiana, uno squadrone di Dragoni, gli Studenti, gli Emigrati, il piccolo stuolo del maggior Medici, i Finanzieri condotti dal maggiore Zanbianchi, ed un battaglione di linea. Queste truppe, oltre le rimanenti due compagnie di Mellara, erano forti di 2.900 fanti e alcune centinaia di cavalli: esse occuparono il bastione. Il generale, dopo aver presidiato le mura, gli adiacenti fabbricati e il Vascello, attaccò immediatamente Corsini". Conquistó la villa verso le 7:30 per poi erasmo perderla e ancora riconquistarne il



Il Casino dei Quattro Venti dopo i combattimenti del giugno del 1849. Carlo Werner, Carlo (1808- 1894), disegnatore; Domenico Amici, Domenico (1808 - 1871 post), incisore

controllo: "[...] Fu sonata la carica, e la villa Corsini fu ripresa. Se non che, era appena trascorso un quarto d'ora e l'avevamo di nuovo perduta; ora ci costava un sangue prezioso. Masina, come già narrai, era ferito al braccio, Nino Bixio aveva ricevuto una palla nel fianco, Daverio era ucciso" (Giuseppe Garibaldi, Vita e memorie, Livorno, 1860). Verso le nove giunsero i bersaglieri lombardi di Manara, che avevano ricevuto nelle prime, concitate ore ordini contrastanti che contribuirono probabilmente a fargli perdere del tempo inutilmente e tentarono anch'essi di conquistare villa Corsini. Un successivo assalto sembrò dare maggiori speranze, sia perché appoggiato da alcuni pezzi d'artiglieria collocati al Vascello, sia perché i volontari erano stati seguiti da molti romani, galvanizzati dall'esempio che si osservava assai bene dalle mura. Oltre la villa, tuttavia, l'artiglieria francese era assai forte e ben piazzata: spazzò la posizione appena conquistata dai romani costringendoli alla fuga e incalzandoli con le riserve. In questo assalto trovò la morte Masina. Seguì un ultimo tentativo nel tardo pomeriggio, velleitario ed infruttuoso. Fu in quest'ultimo disperato attacco che vennero feriti Emilio Dandolo e Mameli. Nel corso della giornata Garibaldi aveva avuto a disposizione (mai tutti assieme) circa 6000 uomini, contro i 16 mila della controparte, ben schierati e muniti di sovrabbondante artiglieria. A sera, dopo 16 ore di combattimenti, le posizioni sul Gianicolo erano divise fra i francesi, che si fortificavano a Doria Pamphili e a villa Corsini e i patrioti attestati quasi esclusivamente al Vascello, ultima posizione prima delle mura di Roma. I difensori avevano perso almeno 700 uomini, 500 tra morti e feriti per la Legione Italiana di Garibaldi e 200 fra i bersaglieri di Manara; molto maggiore era il numero dei feriti. Oudi-

not perse fra 250 e 400 soldati, e una quindicina di ufficiali. La Repubblica Roma, proclamata il 9 febbraio del 1949 e caduta il 4 luglio successivo, fu comunque uno straordinario laboratorio di idee e di modernità. E la sua Carta fondamentale, che rimase in vigore per un solo giorno, quello della sua approvazione avvenuta durante la tregua del 3 luglio, fu un modello di riferimento per i padri costituenti, chiamati a scrivere nel 1946 la Costituzione della Repubblica italiana appena nata. Composta da solo 69 articoli, stabiliva che la sovranità appartiene al popolo che la esercita attraverso i suoi rappresentanti, riconosceva alle donne il diritto di voto, aboliva la pena di morte (cancellata nel 1889 dal ministro della giustizia massone Giuseppe Zanardelli e che il fascismo ripristinò), sanciva il diritto all'istruzione, alla salute e al lavoro per tutti. Prevedeva la forma repubblicana dello stato e la separazione dei poteri tra chiesa e stato. Il 12 ottobre del 1946 il Consiglio dei Ministri della neonata Repubblica italiana scelse il Canto degli Italiani di Mameli come inno nazionale provvisorio. Nei decenni che seguirono vennero presentate diverse iniziative parlamentari fino a quando il 4 dicembre 2017 non venne varata la legge n.181 che gli conferì lo status ufficiale di alto simbolo della nostra nazione al pari del tricolore.

XX SETTEMBRE EQUINOZIO D'AUTUNNO

Viaggiatori nel tempo

GRANDE ORIENTE D'ITALIA PALAZZO GIUSTINIANI





Il Grande Oriente prepara le tradizionali celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno e del XX Settembre. Ecco qualche anticipazione.

- ▶ 17 settembre. In mattinata è prevista una tavola rotonda. Nel pomeriggio Appuntamento con il maestro Franco Ricordi, attore, regista e filosofo, magistrale interprete della Divina Commedia. Dopo lo spettacolo il Gran Maestro Stefano Bisi terrá la sua allocuzione.
- ▶ 18 settembre. Il Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano), organizzerá una visita guidata al Vascello, illustrando le novitá della sede della Fondazione del Grande Oriente. Alle 18 il concerto del chitarrista Diego Campagna. Seguirá la presentazione del libro di Carla Benocci "Il Vascello" (Artemide).
- ▶ Il 20 i vertici del Goi, guidati dal Gran Maestro Stefano Bisi, si recheranno a rendere omaggio come è tradizione a Giuseppe e ad Anita Garibaldi, deponendo una corona di alloro davanti ai loro monumenti al Gianicolo per poi recarsi a Porta Pia per commemorare i caduti della Breccia

23 erasmo

Il tempio nella roccia

È tornato al suo antico splendore il castello esoterico trentino immerso nel verde e nella pietra 150 anni fa moriva il suo demiurgo

l misterioso parco esoterico dei Ciucioi a Lavis, in Trentino, riaperto dopo un lungo restauro a fine 2019, sta vivendo in questi mesi una nuova stagione di grande splendore. Il Comune si é assicurato infatti fondi per oltre un milione di euro da destinare allo storico giardino vincendo uno dei bandi per gli investimenti nel turismo e nella cultura lanciato nell'ambito del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilenza. Una bella notizia, arrivata a fine giugno, subito dopo il successo riscosso dalla serie di eventi legati alla manifestazione europea "Appuntamento in giardino", patrocinata dal Ministero della Cultura e alla quale questo splendido sito ha aderito in omaggio a Tommaso Bortolotti che di questo paradiso verde fu il demiurgo e di cui ricorrono i 150 anni dalla scomparsa, avvenuta il 9 aprile 1872. Nato il 9 novembre 1796, in un momento di cambiamenti epocali da una famiglia benestante (erano proprietari di un'importante filanda, che si trovava nell'ex Mulino del sale) Bortolotti si nutrí delle nuove idee illuministe e del clima ricco di fermenti anche se all'insegna della piú assoluta instabilitá che si respirava nella sua terra, prima occupata da Napoleone che mise in fuga il principe vescovo che la governava, in seguito posta sotto il dominio dei Bavaresi, e dopo l'insurrezione di Andreas Hofer (nel 1809) annessa al Regno d'Italia fino al Congresso di Vienna che ne segnerá il ritorno erasmo sotto il controllo dell'Austria fino



Il tempio ricavato nella roccia del parco di Ciucion

alla conclusione della prima Guerra mondiale.

I circoli massonici

Uomo di grande cultura e anche solidità economica, Bortolotti faceva parte di quel ceto che venne conquistato dalle idealitá nuove risorgimentali o autonomiste, formato da borghesi, intellettuali e liberi muratori, che a Trento avevano dato vita a circoli esoterici molto esclusivi che si battevano per l'indipendenza

del Tirolo italiano. Popolare a Lavis per aver spento un vasto incendio che rischiava di distruggere il mulin Turin, fonte importante di sostentamento per una grande fetta della popolazione, Bortolotti nel 1830 diventa sindaco e nel 1844 ispettore, responsabile delle macchine anti-fiamme, pochi anni prima della nascita vera e propria del corpo dei vigili del fuoco. Nel frattempo lavora instancabilmente per migliorare gli orti di famiglia, costruendo i primi terrazzamenti del castello giar-



Uno dei percorsi del parco

dino. La sua proprietá è conosciuta come i Ciucioi: il nome deriva forse dal verso degli uccelli che qui fanno il loro nido. O più probabilmente da una rivisitazione popolare del termine tedesco "zu Zoll", che letteralmente significa "al dazio", perché nei prima anni del diciannovesimo secolo era qui che passava il confine fra il principato vescovile e le terre tedesche del Tirolo.

Il percorso esoterico

Prende forma cosí il sogno di Tommaso di realizzare nel verde uno spazio ideale, che fosse metafora della vita e della crescita interiore. Un complesso panoramico che potesse togliere il fiato e richiamare i ricchi viaggiatori in tour in Italia, e sul quale investí oltre 60 mila fiorini. Ciucioi da lontano ha l'aspetto di un giardino pensile che adorna la collina di Lavis, affacciato sul Torrente Avisio come una scenografia teatrale. All'interno, percorrendo il camminamento elicoidale attraverso i terrazzamenti, in parte scavati nella pietra, si arriva in cima fino al castello, che si affaccia su una loggia neorinascimentale, che in realtà non è sorretta dalle colonne ma dalla roccia stessa ed é costituita da un criptoportico e sopra da un portico vero. Il culmine è una torre senza tetto, lasciata cava. Quasi fosse un rudere in stato d'abbandono, un'antica rovina che ha l'unico scopo di stupire chi guarda dal basso. C'è anche una chiesa gugliata, con un rosone nel quale si staglia un orologio trompe l'oil senza lancette, a rappresentare il tempo sospeso all'interno del giardino, consegnato alla bellezza, che non è naturale



Ingresso alla grotta

ma frutto dell'intervento dell'uomo. Salendo piú in alto, prima di approdare alla "casa del giardiniere", c'è la stanza, cosiddetta dei crociati, che ospita il tempio massonico ricco di decorazioni simboliche, all'interno del quale avevano presumibilmente luogo le iniziazioni.

La decandenza

Bortolotti riempí i gradoni di piante esotiche, di palme, magnolie, aranci, limoni, erbe aromatiche, nespoli del Giappone e ulivi. E, ispirandosi all' hypocaustum romano, progettó un geniale meccanismo per riscaldare le sue ricche serre, allestendo nella parte più bassa della proprietá, dove si trova una piccola grotta, una sorta di "stanza dei fuochi".

Era da qui che l'aria calda, incanalata attraverso un sistema di tubazione a serpentina, passava sotto al pavimento dei terrazzamenti, fino ad arrivare alle serre. Non solo. Nel giardino Bortolotti realizzó anche grosse vasche per raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla per irrigare la proprietá. Misteriosa resta la presenza di massi ciclopici, scoperti

nella muratura, che non si capisce ancora come possano essere stati trasportati fin lá sopra. Bortolotti non lo ha rivelato in nessun documento. Né sono mai stati trovati i progetti e i disegni del giardino castello, che fu messo all'asta all'indomani della morte del proprietario, che non aveva eredi, avvenuta nella sera del 9 aprile cadendo a causa del vento fortissimo che spirava in quel momento mentre chiudeva la finestra di una serra. La proprietà passó di mano in mano, da Pietro Marchi a Bartalo Tomasi a Ottavia Carli, e durante la prima guerra mondiale venne occupata dagli austriaci, che, almeno cosí si racconta, per divertimento, vi fecero esplodere una bomba danneggiando la torre del castello, e utilizzando le vetrate del cosiddetto "giardino d'inverno" per le baracche di Torbisi e Zarga.

Qualche anno dopo, nel 1921, in seguito ad una terribile siccità, i suggestivi cipressi che coronavano la terrazza del Castello si seccarono e vennero eliminati. Ma nel 1927 c'era ancora qualcuno, come il celebre medico di Lavis Luigi Sette, che ne descriveva la forza suggestiva. "A chi viaggiando sulla ferrovia elettrica Trento Malé o sulla strada erariale per il Brennero imbocca il ponte di Lavis si presenta una fantastica scena di mura merlate, di balconi pensili, di serre, di terrazze che ad onta delle ingiurie del tempo decorano l'ultima falda meridionale del colle detto il Paion, con una varietà appariscente, anche se non bella, di linee e di colori". Ciucioi sembrava avviarsi alla fine. In pochi anni le piante infestanti invasero il parco, insinuandosi all'interno delle costruzioni e cancellando, giorno dopo giorno, ogni segno dell'antico splendore.

La rinascita

Nel 1999 il Comune acquistó il rudere per 160 milioni di lire. E ne inizió l'opera di recupero e restauro, dividendola in più lotti, nel 2002. Duemilioni e trecentomila euro sono



Suggestiva prospettiva della misteriosa costruzione

costati i lavori, che si sono conclusi con l'inaugurazione del parco castello avvenuta nel settembre del 2019 e preceduta a una serie di eventi culturali che hanno riscosso grande successo. Poi il giardino ha chiuso ancora i battenti prima per alcuni interventi relativi all'illuminazione, e dopo per il Covid. Attualmente la gestione è affidata all'Ecomuseo dell'Argentario che organizza anche le visite guidate e si occupa della

manutenzione del giardino. (www. giardinociucioi.it).

Questo luogo magico, ricco di fascino e di richiami esoterici e massonici ora che ha recuperato tutta la sua magnificenza attira tantissimi turisti e si appresta a diventare un volano importante per il lo sviluppo del territorio. (Tra le fonti Il mulo, Il miraggio, Trentinohistory. Leggi "Segreti massonici italiani" a cura di Giovanni Greco e Marco Rocchi Mimesis, pag. 89).

Su La7

Il fascino massonico di Villa Durazzo Pallavicini

"Bell'Italia in viaggio", programma di La7, ha portato in tv Villa Durazzo Pallavicini di Pegli, che è tra i parchi piú belli e ricchi di fascino e mistero d'Italia. Il conduttore, Fabio Troiano, ha intervistato la direttrice l'architetto Silvana Ghigino che ha tenuto a sottolineare le forti connessioni di questo magnifico spazio verde con la Libera Muratoria. Voluto dal marchese Ignazio Pallavicini, il giardino fu ideato e realizzato nel 1840 dallo scenografo Michele Canzio con un percorso che si presta come anche filologicamente documentato a una duplice interpretazione: 'profana', di puro divertimento ed esoterica, che contiene un messaggio di ricerca della verità attraverso la conoscenza. Tra architetture in stile neoclassico, neogotico, moresco, cinese e rustico, laghi, cascate e ruscelli, statue e arredi da giardino e una vegetazione lussureggiante, oggi punteggiata da individui arborei monumentali e dal gruppo di camelie più antico ed esteso d'Italia, si ha la possibilità di incontrare la Natura, la dea Flora e la dea Diana, il capitano del castello e i suoi castellani, Caronte e il coccodrillo; tutto in una sorta di fiaba che ancora oggi riesce a rapire la mente. Primo nella classifica regionale dei luoghi del cuore nel 2017, questo parco come testimoniano documenti d'archivio nell'Ottocento richiamava turisti da ogni dove d'Europa e anche dall'America. Era famosissimo tanto da contare già allora 25 mila visitatori all'anno. La conferenza di presentazione del restauro complessivo di Villa Durazzo Pallavicini ebbe luogo il 10 luglio di cinque anni fa presso la Sala dei Passi Perduti della Casa Massonica di Genova, con una partecipazione di pubblico oltre ogni previsione. Una iniziativa, sotto l'egida del Grande Oriente d'Italia e la curatela della Commissione Cultura del Collegio della Liguria, i cui i protagonisti sono stati gli architetti Silvana Ghigino e Fabio Calvi che si sono occupati del restauro del parco.

L'avvocato dei poveri

Duecentodieci anni fa nasceva a Bologna Giuseppe Petroni, futuro Gran Maestro. Patriota, mazziniano e anticlericale si batté per il voto a tutti Resse il supremo maglietto dal 1880 al 1888

Tl sogno dei suoi genitori quando venne alla luce il 25 febbraio del 1812 era che diventasse sacerdote. Ma il destino di Giuseppe Petroni, di cui ricorrono i 210 anni dalla nascita, fu evidentemente quello di indossare ben altri paramenti. Nel 1880 verrá eletto infatti Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia che guiderá fino al 1885. Petroni aveva compiuto gli studi liceali in un collegio di barnabiti per poi iscriversi alla facoltá di giurisprudenza della sua Bologna, dove si era laureato nel 1833.

Disattendendo, dunque, completamente le aspettative dei genitori, a 19 anni si arruoló nella legione Pallade, il Corpo di Guardia nazionale degli studenti del suo ateneo, e insieme a loro nel 1831 levó le armi contro il governo pontificio. Conqui-

stato dalle idee di Giuseppe Mazzini entró nella Giovine Italia e poi nella società segreta degli Apofasimeni, nata da una delle costole della Carboneria dopo il fallimento dei moti del 1821, sviluppando un fortissimo anticlericalismo, tant'è che per le sue critiche a Gregorio XVI nel 1834 fu arrestato e una volta scarcerato sottoposto a regime di vigilanza. Nel 1845 si trasferí a Roma dove riuscí



Il Gran Maestro Giuseppe Petroni

a iscriversi all'albo degli avvocati e a conquistarsi la nomina di "aggiunto" alla Procura dei poveri, riscuotendo grande popolaritá per le sue appassionate arringhe in difesa degli imputati accusati di reati politici. Nel 1849, con la proclamazione della Repubblica Romana, divenne segretario generale del ministro di Grazia e giustizia Giovita Lazzarini, contribuendo alla battaglia per la riforma delle arretrate istituzioni giudiziarie romane e all'apertura al pubblico delle sedute processuali. Nel 1853 partecipó attivamente a organizzare insieme a Mazzini un moto rivoluzionario, che avrebbe dovuto estendersi da Roma a tutta l'Italia.

II tentativo fu sventato e Petroni venne arrestato e condannato a morte, pena poi commutata all'ergastolo, scontata prima nel forte di Paliano a Civita Castellana e poi in quello di San Michele a Roma. A liberarlo furono il 21 settembre 1870 le truppe italiane entrate in città, il giorno prima, dalla Breccia di Porta Pia. L'anno dopo, per premiarlo del suo inesausto impegno politico e sociale, Mazzini gli offrí la dirigere il giornale che aveva appena fondato nella Cittá Eterna, "La Roma del Popolo", di cui affidó la direzione ammi-

nistrativa a Ernesto Nathan (1845 1921), anche lui destinato a reggere proprio come Petroni, ma diversi anni dopo (1896 1903 1917 1918), il supremo maglietto. Attratto dal socialismo umanitario proudhoniano e dal mutualismo, venne incaricato da Mazzini di organizzare e presiedere il XII congresso delle società operaie che si tenne a Roma nel novembre 1871 e che si concluse con l'appro-



Il giornale fondato da Mazzini e affidato alla direzione di Petroni e di Nathan

vazione di quel Patto di fratellanza che rappresentò l'atto di nascita del movimento operaio democratico in Italia.

La sua esperienza liberomuratoria avrebbe avuto inizio nel 1871, nella Loggia Roma e Costituente, la prima all'indomani della Breccia, almeno secondo quando è riportato nella "Rivista della massoneria italiana". Secondo Giuseppe Leti (1867 1939) invece la data del suo ingresso in Massoneria sarebbe ben anteriore e risalirebbe a prima dell'esperienza della Repubblica Romana. Comunerasmo que stiano le cose Petroni riuscí con

il suo carisma ad aggregare la giovane Libera Muratoria romana e il 5 novembre 1873 fu tra i fondatori della loggia Universo della Cittá Eterna (nata a Firenze nel 1867). Nel 1874 divenne Gran Maestro Aggiunto e il 12 maggio 1880 fu eletto Gran Maestro, carica che detenne fino al 1 gennaio 1885. Nel frattempo contribuì alla fondazione della loggia Rienzi di Roma nata nell'aprile 1881 e per i primi due anni ne fu maestro venerabile lasciando il maglietto al figlio Raffaele.

"Il Grande Oriente d'Italia trovò in Petroni un simbolo vivente, il perno intorno al quale far ruotare tanta parte della sua attività: un punto d'appoggio e un centro d'attrazione. Venne affidato a quest'uomo, il cui passato incuteva rispetto e venerazione, il difficile compito di gestire la fase di trapasso tra l'età della gran maestranza di Giuseppe Mazzoni e la ristrutturazione affidata alle capacità di Adriano Lemmi, la cui figura massonica maturò proprio negli anni di Petroni e sotto la sua protezione". (Anna Maria Isastia Giuseppe Petroni in "Gran Maestri d'Italia 1805-2020" a cura di Giovanni Greco, Mimesis).

La sua Gran Maestranza coincise anche con la radicalizzazione dello scontro politico della sinistra, nelle cui fila militavano numerosi massoni, con la Chiesa che cercava con tutti gli strumenti in suo possesso di mantenere il controllo e l'egemonia sulla società italiana e di frenare il processo di laicizzazione della società portato avanti dalle forze piú progressiste del paese, che si battevano per l'emancipazione della donna, per l'abolizione della patria potestà, per il divorzio, per l'abolizione della distinzione tra figli legittimi e illegittimi, per la cremazione, per l'esclusione dei preti dall'insegnamento, per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie e secondarie, per l'obbligatorietà e la laicità di queste scuole, per l'estensione a tutti del diritto di voto, per contrastare i nuovi rigurgiti di antisemitismo. Gli strali della Chiesa e delle frange piú conservatrici di Roma potenziarono i loro attacchi e alla fine Petroni lasció la guida del Grande Oriente nel 1885 per ritirarsi a Terni dove viveva la figlia. Qui morì l'8 giugno 1888.

A lui la Comunione deve l'acquisto dell'area cimiteriale del Verano, destinata a custodire le spoglie dei Gran Maestri e dei Gran Dignitari. Una sorta di Pantheon massonico, situato nell'area del Pincetto nuovo. Tre anni prima di morire Petroni si era avvicinato alla Chiesa evangelica e si era fatto battezzare nella chiesa battista di Roma a San Lorenzo In Lucina.

News & Views

Luglio 1938

Il Manifesto della razza

Ottantaquattro anni fa veniva pubblicato in Italia il Manifesto della razza. Il documento, che diede inizio alle persecuzioni degli ebrei, uscì per la prima volta in forma anonima sul Giornale d'Italia per essere poi rilanciato, dal 15 luglio del 1938, dopo l'ufficializzazione del Minculpop, dai principali quotidiani italiani. Avallato da dieci professori e ricercatori fu preambolo dei provvedimenti legislativi antisemiti approvati dal governo fascista nei mesi successivi di quello stesso anno e che culminarono nella deportazione nei lager nazisti di oltre ottomila ebrei di cui 733 bambini. Il Grande Oriente è stata la prima istituzione a cancellare ufficialmente



dal proprio Statuto la parola razza e a farsi promotore di ogni iniziativa in tal senso. "Abbiamo preso questa decisione in onore di tanti fratelli che hanno vissuto la tragedia dell'Olocausto", spiegó il Gran Maestro Stefano Bisi il 7 aprile 2018, durante la Gran Loggia di Rimini, nell'annunciare il provvedimento varato dal Goi. "Un piccolo grande gesto dall'enorme significato", come ebbe a definirlo in quella occasione il giornalista Paolo Mieli, ospite del Grande Oriente.

10 luglio

Doppio compleanno per Corto Maltese

Doppio compleanno per Corto Maltese, il leggendario marinaio nato dalla matita del fratello Hugo Pratt (1927 1995), tra i maestri di fumetto più famosi del mondo. Se letterariamente ha compiuto 55 anni, il debutto in edicola di Una Ballata del Mare Salato, la prima storia di cui é stato protagonista, fu infatti nel luglio 1967, anagraficamente ha appena festeggiato 135 anni. Cosí lui si presenta: "Mi chiamo Corto. Corto Maltese. Sono nato a Malta, il 10 luglio del 1887, almeno così mi dicono.



Della mia prima infanzia ricordo una bandiera piena di croci e una barba rossa, quella di mio padre. Mia madre? Una gitana di Siviglia...."

Riflessioni

Creare la libertá

La libertà è un concetto alle fondamenta del sistema politico e sociale in cui viviamo: dà forma al senso della giustizia e al nostro stile di vita, ed è spesso la risposta alle domande più profonde su chi siamo e chi vorremmo essere. Ma è anche un'idea che é stata distorta e strumentalizzata per giustificare il suo contrario, da disuguaglianze laceranti a politiche estere a dir poco criminali. "Creare la libertà" di Raoul Martinez (Codice) solleva il velo sui meccanismi che controllano la nostra vita e demolisce alcuni miti fondanti della nostra società: miti sul libero arbitrio, sul libero mercato, sulle elezioni libere. In un momento storico così critico, in cui si parla di muri, divisioni, isolamenti e conflitti, Martinez dà voce a un pensiero di massima apertura ed empatia, e dimostra che



sì, forse siamo meno liberi di quanto ci piacerebbe essere, ma la libertà è un qualcosa che possiamo creare insieme.

La scienza

Al di lá dei nostri orizzonti

La storia della scienza non è, e non è mai stata, un'impresa unicamente europea. Copernico utilizzava tecniche matematiche prese in prestito dai testi arabi. Quando Newton stabilí le leggi del moto, si basò sulle osservazioni astronomiche fatte in Asia e in Africa. Darwin scrisse *L'origine delle specie* consultando un'enciclopedia cinese del XVI secolo. Ed Einstein, mentre studiava la meccanica quantistica, fu ispirato dal fisico bengalese Satyendra Nath Bose. In questo saggio dal titolo *Orizzonti* (Einaudi traduzio-



ne di Alessandro Manna), l'autore James Poskett si spinge oltre l'Europa, esplorando i modi in cui scienziati provenienti da Africa, America, Asia e Pacifico si inseriscono nella storia della scienza, sostenendo che essa va studiata come una storia di scambio culturale globale. Se oggi gli scienziati riconoscono senza difficoltà la natura internazionale del loro lavoro, per Poskett questa tradizione ha una storia ben piú remota, tutta da scoprire.

Premio Treves



A∴ G∴ D∴ G∴ A∴ D∴ U∴

Massoneria Universale

Grande Oriente d'Italia

Palazzo Giustiniani

Premio "Giacomo Treves"

Avviso di proroga e riapertura dei termini di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione al Bando di concorso

Il Grande Oriente d'Italia, in riferimento al Bando di concorso per la partecipazione al "Premio Giacomo Treves", ha deciso di prorogare la scadenza del termine di presentazione delle opere concorrenti. Le disposizioni del Bando rimangono invariate e gli elaborati, corredati di relativa domanda, potranno essere presentati entro il 31 dicembre 2022.

Roma, Grande Oriente d'Italia, 5 maggio 2022

Il Gran Maestro Stefano Bisi



A :: G :: D :: G :: A :: D :: U ::

Massoneria Universale

Grande Oriente d'Italia

Palazzo Giustiniani

Il Grande Oriente d'Italia, per onorare la figura del massone Giacomo Treves, componente del "Comitato Segreto" che preparò l'impresa di D'Annunzio a Fiume nel Settembre 1919 e le cui carte i figli Eugenia e Giorgio hanno donato al suo Archivio Storico, bandisce il seguente concorso:

Premio "Giacomo Treves"

Art. 1 - Concorso

È indetto un concorso, aperto a chiunque voglia parteciparvi, articolato in due Sezioni:

SEZIONE A

Un primo premio di € **1.500,00** ed un secondo di € **1.000,00** per una tesi di laurea, una tesi di dottorato o una ricerca inedita sulla Massoneria realizzata da giovani studiosi, di età non superiore ai 40 anni, in Italia o all'Estero, dopo il 1° Gennaio 2018.

SEZIONE B

Tre premi di € **500,00** cadauno per un componimento, delle dimensioni comprese tra un minino di 1.500 e un massimo di 5.000 parole, realizzato da uno studente dell'ultimo triennio di un Istituto d'Istruzione di secondo grado (Liceo, Istituto tecnico, Istituto di formazione professionale ecc.) su uno dei seguenti temi a scelta:

- 1) La laicità della Scuola garanzia di libertà e di uguaglianza tra tutti i cittadini
- 2) Migliorare noi stessi per migliorare il mondo
- 3) La sfida della globalizzazione. Si va avanti solo se tutti assieme: uomini e popoli

Art. 2 - Partecipazione al concorso

Le opere concorrenti devono pervenire al Grande Oriente d'Italia, Ufficio Concorsi, Via di San Pancrazio 8, 00152 Roma, in tre copie - di cui una in formato cartaceo e due in supporto informatico - in plico raccomandato, entro il termine di 120 giorni dalla data del presente bando.

Ciascuna opera deve essere accompagnata da una domanda di partecipazione al concorso, redatta in carta libera e rivolta al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, contenente i seguenti dati:

- 1) cognome, nome, luogo e data di nascita dell'autore;
- 2) titolo dell'opera presentata (tesi, ricerca inedita, componimento);
- 3) domicilio eletto ai fini del concorso;
- 4) indirizzo di posta elettronica;
- 5) solo per i partecipanti alla Sezione B, Istituto scolastico frequentato

E' ammessa la presentazione di più opere da parte di uno stesso autore, con domande separate.

Le opere presentate non vengono restituite.

Art. 3 - Opere in collaborazione

E' ammessa, limitatamente alla Sezione A, la presentazione di opere in collaborazione. In tal caso gli autori devono presentare un'unica domanda contenente per ciascuno i dati previsti dall'Art. 2. In caso di premiazione, tali autori sono considerati vincitori in solido.

Art. 4 - Commissione giudicatrice

Entro i 30 giorni successivi al termine di presentazione delle opere concorrenti il Gran Maestro, sentita la Giunta, nomina con apposito decreto la commissione giudicatrice, della quale possono far parte anche esperti estranei all'Istituzione. Non può far parte della commissione chi abbia collaborato, a qualunque titolo, con qualche autore concorrente.

Art. 5 - Designazione

Entro 30 giorni dalla notifica della nomina la commissione designa l'opera vincitrice.

E' facoltà insindacabile della commissione di non assegnare i premi ove non vengano presentate opere meritevoli.

Gli atti del concorso vengono approvati dal Gran Maestro con apposito decreto.

Con decorrenza dalla data di tale decreto, i partecipanti al concorso, con la loro adesione, cedono al GOI il diritto di pubblicazione delle opere premiate per un periodo di anni tre, senza alcun corrispettivo.

Art. 6 - Premiazione

La consegna dei premi avviene con cerimonia pubblica entro i 90 giorni decorrenti dalla data del decreto di approvazione degli atti concorsuali.

Per tale occasione il GOI si riserva il diritto di ostensione delle opere premiate.

Grande Oriente d'Italia, 20 settembre 2021

Il Gran Maestro Stefano Bisi

31 erasmo

